

Incontri
Culturali
2025



Circolo
Numismatico
Monzese



MILANO TARDOANTICA e PALEOCRISTIANA



a cura di **DARIO MOLTENI** e **ALBERTO CAPPONI**

Domenica 23 novembre 2025 alle ore 17.30

presso la Sala Polifunzionale RSA Bellani, Via LIPARI 7 - MONZA

IN COLLABORAZIONE CON LA



FONDAZIONE DON ANGELO BELLANI - ONLUS

MEDIOLANUM

Milano tardoantica e paleocristiana

Lo sfarzo e la monumentalità degli edifici romani di Milano si percepiscono leggendo un componimento di Decimo Magno Ausonio della fine del IV secolo dopo Cristo, mentre molto più complesso è ritrovarne le tracce nel tessuto urbano contemporaneo per via delle innumerevoli e continue trasformazioni a cui Milano è stata sottoposta nel corso dei secoli. Tappe fondamentali per la definizione archeologica-topografica di Milano tra l'età tetrarchica e ambrosiana sono stati gli studi tra gli anni Novanta e Duemila dedicate a questo tema, una su tutte *Milano capitale dell'Impero romano, 286-402 dopo Cristo*, che bene ha evidenziato le cospicue trasformazioni subite da Milano, che da *municipium* romano, sorto su un preesistente insediamento celtico, divenne in età tetrarchica una delle capitali imperiali d'Occidente. Infatti, la scelta di Massimiano di stabilirvi la propria residenza verso la fine del III secolo dopo Cristo portò Milano alla ribalta della scena politica; la città divenne teatro di eventi per i quali erano necessarie strutture idonee ad ospitare e ben rappresentare il nuovo ordine politico e amministrativo voluto dai tetrarchi. Venne così dato avvio ad estesi cantieri per la realizzazione di nuovi e monumentali edifici pubblici: nel settore occidentale fu realizzato il complesso Palazzo imperiale-Circo mentre ad est un ampliamento delle mura, voluto dal tetrarca Massimiano, inserì nella città una vasta area su cui fu edificato il più grande

complesso termale pubblico cittadino, le cosiddette Terme Erculee (vedi pianta di Milano romana e paleocristiana). Queste operazioni erano destinate a rappresentare la protezione del nuovo regime sulla città e a creare spazi idonei per celebrare l'incontro tra il *Princeps* e il suo popolo, affinché fosse evidente la cura che la casa imperiale profondeva per il sostentamento, il divertimento e il benessere dei cittadini; tutto questo in cambio di una assoluta deferenza e del riconoscimento del potere assoluto e divino dell'Imperatore.

Eco della nuova immagine acquisita da *Mediolanum* in età tetrarchica si ritrova nei citati versi di Ausonio: questi afferma che la magnificenza di questa città era in grado di sostenere il confronto addirittura con la stessa Roma. Questa sottolineatura concorda con l'intenzione dei tetrarchi di innalzare Milano al rango di capitale ma successivamente anche di Costantino di promuovere Milano come nuova capitale dell'Impero riunificato in contrapposizione a Roma, il cui ruolo fu contestualmente limitato: Milano, così trasformata, divenne la scena ideale per la manifestazione del potere imperiale e per i nuovi cerimoniali di corte, che prevedevano atti espliciti di adorazione del *Princeps*, che a Roma sarebbero risultati inopportuni.

Ausonio ci presenta una città deferente nei confronti del *Princeps* concentrandosi sui principali monumenti compresi all'interno delle mura ma omettendo, probabilmente di proposito, la menzione dell'area forense, in cui si riunivano gli organi amministrativi dell'antico *municipium* ormai svuotati

di potere ed escludendo i monumenti del suburbio quali l'anfiteatro, la via porticata con l'arco onorario, il mausoleo imperiale e gli edifici sorti per iniziativa del potere ecclesiastico (vedi pianta di Milano romana e paleocristiana).

Se al potere imperiale si può quindi attribuire la trasformazione urbanistica di Milano per adeguarla al suo nuovo ruolo, è invece nella figura del vescovo Ambrogio che bisogna riconoscere il promotore della costruzione di diversi edifici di culto destinati ad imprimere sulla città una indelebile connotazione cristiana.

La sua incessante attività di costruttore di luoghi di culto, per la quale gli fu attribuito l'appellativo di *architectus sapiens*, contraddistinse buona parte del suo episcopato e fu finalizzata a riunire la comunità cristiana milanese contro gli eretici ariani che, in base al proprio Credo, non praticavano il culto delle reliquie e a caratterizzare in senso cristiano alcune aree cimiteriali che conservavano la memoria della presenza di sepolture di martiri.

Quando Ambrogio (339-397 dopo Cristo) fu eletto vescovo nel 374 dopo Cristo, carica che mantenne fino alla morte nel 397, infatti, la Chiesa milanese era ancora fortemente lacerata e divisa tra la fazione che sosteneva il Credo sottoscritto dal concilio di Nicea del 325 e la fazione ariana, che per intervento della corte imperiale aveva ottenuto nel 355 l'elezione di un vescovo ariano, Aussenzio, dopo l'allontanamento forzato del predecessore Dionigi; la morte di Aussenzio fece riemergere i contrasti interni alla comunità cristiana milanese e l'elezione a

furor di popolo di Ambrogio segnò una inversione di tendenza che avrebbe portato nel giro di pochi anni a uno scontro diretto tra il nuovo vescovo e la famiglia imperiale.

Le principali informazioni circa l'esistenza di edifici di culto cristiani precedenti all'episcopato ambrosiano sono fornite da Ambrogio stesso, che nei suoi scritti nomina la *basilica Portiana* e alcuni edifici cristiani nell'area della necropoli *ad Martyres*, la *basilica Faustae* e i *cancella* (costituiti da una struttura a barre che delimita uno spazio sacro) *Naboris et Felicis*.

Una delle fonti principali è una lettera scritta da Ambrogio alla sorella Marcellina che racconta i drammatici avvenimenti occorsi nei giorni di Pasqua del 385 o 386, al culmine della contrapposizione tra la fazione nicena e quella ariana che, forte del sostegno della corte imperiale, rivendicava la consegna di un luogo di culto per la celebrazione della Pasqua. Dal resoconto del vescovo emerge che il complesso episcopale all'interno delle mura e già in parte esistente nella prima metà del IV secolo, antecedente quindi all'episcopato di Ambrogio, era costituito da più luoghi di culto nominati, di volta in volta, *basilica vetus*, *basilica baptisterii*, *basilica nova quae maior est*, che sorgevano dove oggi si trova il Duomo.

Data l'estrema scarsità di dettagli forniti da Ambrogio, la critica ha a lungo dibattuto sulla identificazione di questi edifici senza arrivare a conclusioni certe; solo i più recenti studi, corroborati da puntuali analisi stratigrafiche dei depositi

archeologici ancora conservati, hanno permesso di stabilire quali strutture siano attribuibili all'età preambrosiana oppure sorte per iniziativa di Costantino o dei suoi successori e quali invece alla committenza ambrosiana.

Al nucleo originario apparteneva il Battistero di Santo Stefano alle Fonti, rinvenuto alla fine dell'Ottocento al di sotto della sagrestia del Duomo: una recente rilettura dei dati archeologici sostenuta da misurazioni archeometriche propone una datazione intorno alla metà del IV secolo e pertanto è probabile che Ambrogio stesso sia stato battezzato nella vasca ottagonale di questo edificio. A questo fonte battesimale doveva essere connessa un'aula di culto, forse la *basilica vetus* nominata da Ambrogio, da ipotizzare in prossimità o al di sotto della chiesa medievale di Santa Maria Maggiore. Di quest'ultima, completamente obliterata dalla fabbrica del Duomo, sono documentate porzioni della facciata romanico-gotica e lacerti di strutture appartenenti alla precedente fase carolingia ma non esistono ancora dati archeologici incontrovertibili relativi ad una fase paleocristiana.

Gli altri elementi del complesso episcopale sarebbero invece da attribuire molto probabilmente alla iniziativa di Ambrogio. Costruito intorno al 375 è il Battistero di S. Giovanni alle Fonti, riportato in luce all'inizio degli anni Sessanta durante i lavori per la realizzazione della prima linea metropolitana. L'edificio a pianta ottagonale con l'alternanza di nicchie rettangolari e semicircolari si trova oggi al di sotto del sagrato della Cattedrale: vi si conserva la

vasca ottagonale, forma significativa la rigenerazione e la risurrezione tramite il Battesimo ed esaltata dal *titulus Ambrosii*, iscrizione tramandata dalle fonti e probabilmente in origine incisa sulle lastre di pietra che rivestivano l'interno. Agli inizi del VI secolo l'edificio fu radicalmente ristrutturato con lo scopo di nobilitarlo: oltre al rifacimento della copertura e della vasca, l'originale pavimento in cocciopesto fu sostituito da una decorazione in *opus sectile*, le pareti furono rivestite da tarsie geometriche ricavate da preziosi marmi colorati e *sectilia* vitrei mentre la volta e le nicchie ospitarono mosaici con fondo aureo, come dimostrano i numerosi frammenti raccolti nel corso delle indagini archeologiche.

L'edificio fu utilizzato e arricchito con nuove decorazioni pittoriche fino al pieno XIV secolo, poco prima della sua demolizione effettuata nel 1394 per lasciare il posto al cantiere di ristrutturazione della contigua *basilica nova*, altro elemento del complesso episcopale paleocristiano, edificio anch'esso destinato alla demolizione, avvenuta nel 1461-1462, per creare la piazza antistante al Duomo in costruzione. I resti della *basilica nova*, poi di Santa Tecla riemersero nel 1943 in occasione dello scavo di un rifugio antiaereo: l'emergenza del momento determinò la perdita di buona parte delle strutture della chiesa. Le porzioni risparmiate, corrispondenti alla zona presbiteriale, tornarono alla luce in occasione della realizzazione della stazione Duomo della prima linea della metropolitana. Grazie alla analisi dei documenti raccolti in quelle due circostanze e alla verifica delle strutture superstiti

conservate nell'area archeologica sotto il sagrato del Duomo e nella stazione della metropolitana, la costruzione di questa basilica può essere ricondotta alla fine del IV secolo. L'edificio fu progettato con cinque navate delimitate da fitti colonnati; solo la navata centrale era conclusa da una abside mentre quelle laterali erano chiuse da muri rettilinei. L'interno aveva una pavimentazione in cocciopesto ad eccezione dell'area del presbiterio leggermente sopraelevata e rivestita di lastre marmoree. La chiesa fu interessata, tra la metà del V e l'inizio del VI secolo dopo Cristo, da una ristrutturazione attribuita dalle fonti al rinnovamento reso necessario dopo la devastante invasione di Attila nel 452; se di questo evento tragico non si è finora trovata traccia materiale, ben documentati sono il rifacimento dell'abside e la realizzazione di una nuova pavimentazione in *opus sectile* lungo la navata centrale.

Completava il complesso episcopale la *domus Ambrosii*, a cui sono state ipoteticamente attribuite alcune strutture databili agli ultimi decenni del IV secolo rinvenute nel 1996 nell'area dell'attuale Arcivescovado.

Appena all'esterno della mura cittadine, in prossimità di aree funerarie in cui si trovavano sepolture di martiri cristiani, le fonti segnalano la presenza di altri edifici cristiani pre-ambrosiani.

In particolare, nelle lettere di Ambrogio si fa riferimento ad alcune presenze monumentali nel suburbio occidentale, dove si ritiene siano state disposte le sepolture dei martiri cristiani Nabore e

Felice, a seguito della traslazione dei loro corpi da *Laus Pompeia* (odierna Lodi) a metà del IV secolo dopo Cristo probabilmente per iniziativa del vescovo Materno.

Dagli scritti di Ambrogio e da documenti di epoca posteriore è possibile risalire ai monumenti cristiani pre-ambrosiani dell'area: a poca distanza dalle mura sorgevano la memoria dei Santi Nabore e Felice e la *basilica Faustae*, da collocarsi rispettivamente a nord e a sud di un tracciato viario extramuraneo corrispondente alla attuale via S.Valeria. Non lontano doveva trovarsi la memoria di S.Vittore, anch'egli martirizzato insieme a Nabore e Felice a Lodi.

In questa parte del suburbio si trovava anche il cimitero *ad Martyres*, che si sviluppava su una vasta area e che fu molto frequentato dagli inizi del III secolo fino a buona parte del V secolo dopo Cristo, come hanno documentato le diverse campagne di scavo condotte all'interno dei cortili della Università Cattolica.

La topografia cristiana di questa zona fu profondamente modificata dalla costruzione della *basilica Martyrum*: realizzata tra il 379 e il 386 per volere di Ambrogio, era inizialmente destinata ad ospitare la sepoltura del fondatore. Il rinvenimento dei corpi martirizzati di Gervasio e Protasio presso l'area funeraria adiacente spinse Ambrogio a trasformarla in basilica martiriale e a deporvi le reliquie dei due corpi santi, che ancora riposano accanto alle spoglie del vescovo. Di dimensioni analoghe a quella attuale, la basilica ambrosiana

aveva impianto rettangolare e abside sul fondo, non aveva transetto ed era preceduta da un portico per ospitare i catecumeni; l'interno era scandito da due file di tredici colonne che delimitavano tre navate, di cui la centrale larga il doppio delle laterali e aveva una copertura lignea a forma di carena di nave. L'aspetto attuale della basilica è dovuto alle trasformazioni avvenute tra il IX secolo (con la aggiunta dell'abside) e il XII secolo che le hanno conferito l'aspetto romanico, compresi i due campanili e il tiburio ottagonale che riveste la cupola, ma hanno risparmiato ben poco delle preesistenti strutture paleocristiane pur rispettandone la planimetria; nella chiesa attuale è visibile la base di una delle colonne originali nella navata sinistra.

Ora annesso alla basilica, ma originariamente separato, era il sacello di S.Vittore in Ciel d'oro, edificio sorto anteriormente alla basilica per custodire e celebrare le reliquie del martire Vittore ed ospitare le spoglie del fratello di Ambrogio, Satiro, morto tra il 375 e il 378. La mancanza di dati archeologici rende difficile una datazione certa per la realizzazione di questo edificio ma sulla base di fonti posteriori all'epoca ambrosiana la si può porre nella seconda metà del V secolo dopo Cristo. La splendida decorazione musiva della cupola e delle pareti laterali mostrano, oltre al busto di S.Vittore, le figure di Materno e Ambrogio ovvero i due vescovi che introdussero e organizzarono, nel corso del IV secolo dopo Cristo, il culto dei martiri nella chiesa milanese,

affiancati rispettivamente dalle figure di Gervasio e Protasio, Nabore e Felice.

Nell'area del cimitero *ad Martyres* fu situato, in un periodo successivo, anche il luogo di culto dedicato alla santa milanese Valeria, a cui dovevano essere probabilmente collegate le strutture tardoantiche rinvenute in via S.Valeria ossia un ambiente rettangolare incorniciato da alcuni vani attigui a destinazione funeraria.

Dai resoconti di Ambrogio emerge inoltre l'esistenza di una *basilica Portiana*, edificio al centro delle rivendicazioni imperiali per il culto ariano. Gli studi recenti propongono di identificarla con un edificio di culto sostituito poi dalla medievale chiesa di S.Vittore al Corpo. Essa sorgeva in prossimità di un altro importante polo funerario della città tardoantica, dove negli ultimi decenni del IV secolo fu eretto il mausoleo imperiale. Secondo la tradizione, la necropoli ospitò le sepolture dei primi vescovo milanesi, Mirocle e Protasio; il rinvenimento di alcune epigrafi riconducibili ad un orizzonte cronologico pre-ambrosiano sembrerebbe confermare la frequentazione cristiana di questo cimitero a partire dall'età costantiniana. Le numerose sepolture documentate dagli scavi degli anni 1950-53 e 1960, ascrivibili ad un periodo compreso tra il IV secolo e l'età altomedievale, hanno evidenziato l'alto livello sociale dei defunti e la presenza di piccoli sacelli e recinti funerari. In piena età ambrosiana, probabilmente per iniziativa della dinastia imperiale dei Valentinianidi secondo una proposta basata su misure archeometriche, fu

costruito un mausoleo imperiale ottagonale e successivamente l'area funeraria fu monumentalizzata con la costruzione di un recinto ottagonale irregolare. Il mausoleo aveva pianta ottagonale e all'interno presentava una alternanza di nicchie rettangolari e semicircolari e una pavimentazione in *opus sectile*, riproponendo lo stesso schema architettonico riscontrato in S. Giovanni alle Fonti. L'esistenza di una basilica paleocristiana in questa area non è al momento archeologicamente corroborata da rinvenimenti certi, se si escludono lacerti di strutture a fianco del mausoleo e dell'abside della chiesa medievale di S. Vittore al Corpo, oggetto di un rifacimento nel tardo cinquecento, che coincise con la demolizione del mausoleo. Tuttavia, l'ipotesi corrente, sulla base dei confronti con complessi analoghi costituiti da un mausoleo e da una basilica e sulla scorta della tradizione medievale, propone di individuare all'interno dell'area del recinto la *basilica Portiana* citata da Ambrogio quale antesignana della successiva S. Vittore al Corpo, che avrebbe ospitato per poco più di un secolo il corpo del martire Vittore, prima che fosse trasferito nel sacello accanto alla *basilica Martyrum*.

In questo quadro si inserì con forza la committenza ambrosiana con il preciso intento di lasciare una chiara impronta cristiana alla città, arricchendo, come già detto, il complesso episcopale dentro le mura e organizzando le aree funerarie suburbane intorno alla devozione per i martiri con la costruzione di nuovi edifici di culto. Infatti, la sua

attività di *sapiens architectus*, finalizzata a rappresentare in maniera tangibile la vittoria eterna del Cristo, avrebbe utilizzato, secondo una interpretazione legata alla tradizione medievale, la simbologia della Croce: alle quattro estremità di una croce ideale disegnata sopra la città, al cui centro si sarebbe trovato il complesso episcopale, Ambrogio stabilì che fossero collocate quattro basiliche ispirate a diversi modelli architettonici, come la *basilica Apostolorum*, poi di S. Nazaro, la *basilica Martyrum*, poi di Sant'Ambrogio, già menzionata, e quelle che la tradizione medievale ricorda come la *basilica Virginum*, poi di S. Simpliciano e la *basilica Salvatoris et sanctorum veteris testamentis*, poi di S. Dionigi). Escludendo quest'ultima, demolita sul finire del XVIII secolo, l'interpretazione dei dati materiali relativi alle altre tre fondazioni ambrosiane citate, nonostante la sopravvivenza di ampie porzioni murarie, risulta particolarmente complessa e non sempre condivisa dagli esperti per via delle numerose trasformazioni architettoniche susseguitesi dalla antichità ai nostri giorni.

La basilica in origine dedicata agli Apostoli e successivamente a S. Nazaro sorse all'inizio dell'asse stradale che collegava Mediolanum a Roma, all'interno di una più antica necropoli, che probabilmente dal IV secolo iniziò ad ospitare sepolture cristiane, come quelle dei vescovi Calimero e Castriciano e quella dei martiri Nazaro e Celso, rinvenuta da Ambrogio stesso. La basilica fu fatta costruire tra il 382 e il 385-386, mentre la traslazione al suo interno delle reliquie del martire

Nazaro risalirebbe a pochi anni dopo in concomitanza ad alcune modifiche apportate all'edificio. La pianta cruciforme e la sua collocazione sulla via per Roma esprimono chiaramente l'intento di Ambrogio di affermare il Credo cristiano in luoghi fondamentali del tessuto urbano: il punto prescelto si trovava infatti a metà del percorso della via porticata extramuranea terminante con un arco trionfale realizzata dagli Imperatori qualche anno prima. Inoltre la pianta a croce costituiva nelle intenzioni di Ambrogio un forte rimando all'*Apostoleion* di Costantinopoli e voleva simbolicamente sancire la vittoria del Cristianesimo sul Paganesimo e del Credo niceno su quello ariano. La chiesa attualmente mantiene l'impianto cruciforme e anche ampie porzioni di elevato sono riconducibili alla fase paleocristiana; dai sondaggi eseguiti alla fine degli anni Trenta risulterebbe che in origine il braccio superiore e quelli trasversali della croce avessero una terminazione rettilinea e fossero dotati sui lati di due esedre. All'interno di una di quelle del lato orientale è conservata una porzione della pavimentazione originaria in *opus sectile*.

Se gli studi fino ad oggi condotti sono concordi nel riconoscere l'origine paleocristiana della basilica di S. Simpliciano, basata sulla analisi delle tecniche murarie dell'alzato, che presentano notevoli affinità con quelle di S. Nazaro, e sulla particolare partizione architettonica dei muri perimetrali riscontrabile anche nell'aula palatina romana della città di Augusta Treverorum (odierna Treviri in Germania),

donde Ambrogio veniva, appare maggiormente problematica invece l'individuazione della committenza. Nonostante sia ampiamente condivisa l'ipotesi di una fondazione ambrosiana, con dedica alla Vergine Maria, e del completamento dell'edificio da parte del nuovo vescovo Simpliciano poco dopo la morte di Ambrogio, così come riportano fonti medievali, la questione resta tuttavia ancora dibattuta. Sembra inoltre probabile, dal rinvenimento di epigrafi databili al V secolo, che intorno alla basilica si sia sviluppata una area funeraria cristiana, anche in seguito alla presenza delle reliquie dei tre martiri della Anaunia (attuale Val di Non, in Trentino), inviate dal vescovo di Tridentum, odierna Trento, Vigilio, a quello di Mediolanum, che le avrebbe deposte all'interno di questa basilica, notizia che troverebbe conferma in una ricognizione condotta da Carlo Borromeo al di sotto dell'altare maggiore nel 1582, durante la quale rinvenne insieme alle spoglie dello stesso Simpliciano le reliquie dei tre martiri.

Ancora da verificare è invece l'origine paleocristiana della chiesa di S. Dionigi, ipotizzata sulla base di fonti medievali. Recenti indagini all'interno dei Giardini pubblici "Indro Montanelli" hanno riportato in luce porzioni delle fondazioni sopravvissute alla demolizione decretata nel 1783 che i dati attualmente in possesso dei ricercatori indicano risalenti all'epoca altomedievale: più verosimilmente la chiesa era stata eretta in prossimità di un più antico e modesto luogo di culto predisposto da Ambrogio o dal predecessore Dionigi in uno dei

cimiteri suburbani situati lungo la strada diretta a Bergomum e Brixia (odierne Bergamo e Brescia).

Per completare il panorama paleocristiano di Milano bisogna infine ricordare altre due chiese ossia S. Eustorgio e S. Lorenzo.

Entrambe collocate lungo la strada per *Ticinum* (oggi Pavia) sono da tempo al centro di un dibattito che riguarda la loro origine e committenza.

Tradizionalmente l'origine della basilica di S. Eustorgio è attribuita al vescovo Eustorgio I, tra il 345 e il 348, che vi sarebbe anche stato sepolto. Le indagini archeologiche hanno evidenziato, oltre a una estesa area funeraria in cui erano presenti sepolture cristiane della seconda metà del IV secolo, una struttura ascrivibile alla metà del IV secolo a cui fu poi addossata, tra il V e il VI secolo, una abside: lo stato di conservazione delle strutture, rinvenute solo a livello delle fondazioni, non permette una interpretazione univoca e restano aperte diverse ipotesi circa la forma e la funzione di questi primi edifici, quasi del tutto cancellati dalla fabbrica della chiesa romanica. Una delle proposte ritiene che intorno alla sepoltura di Eustorgio I si sia sviluppato e successivamente ampliato un luogo per onorarne la memoria.

Inoltre, secondo le tradizioni, la sepoltura di Eustorgio sarebbe stata ospitata nella cosiddetta "arca dei Magi" ancora presente nella basilica, un grande sarcofago di marmo proconnesio; i racconti medievali affermano che sia le presunte reliquie dei Magi che il sarcofago sarebbero entrati in possesso di Eustorgio grazie all'intervento imperiale.

Verificabile però è solo la storia recente delle reliquie dei Magi: trafugate dal Barbarossa durante la presa di Milano nel 1162 e trasferite a Colonia, furono restituite alla basilica milanese solo nel 1904.

Sorta anch'essa lungo la strada che conduceva a *Ticinum* in prossimità dell'Anfiteatro, la basilica di S. Lorenzo era preceduta da un atrio di cui rimane ora solo l'imponente quinta scenografica costituita da 16 colonne corinzie in marmo bianco che appartenevano ad un monumento romano, forse un tempio, risalente alla metà del II secolo dopo Cristo. L'edificio conserva gran parte della struttura paleocristiana nonostante i numerosi restauri effettuati tra Medioevo e Rinascimento: si compone di un corpo centrale quadrato su cui si aprono quattro esedre affiancate da quattro torri laterali e tre cappelle di forma ottagonale. Gli interni, stando alle fonti medievali e ai numerosi frammenti di marmi e mosaici rinvenuti negli scavi, dovevano essere impreziositi da lastre di marmi di svariati colori e da raffinati mosaici. Parte di questa ricca decorazione è tuttora presente nella cappella ottagonale di S. Aquilino, nell'atrio della quale è parzialmente conservato un ciclo musivo in cui erano rappresentate su due registri sovrapposti figure dell'Antico e Nuovo Testamento e, nella cappella vera e propria, scene più complesse di cui rimangono quelle raffiguranti Cristo vincitore sulla morte e Cristo circondato dagli Apostoli. L'ingresso all'ottagono di S. Aquilino fu impreziosito da un raffinato portale in marmo, recuperato da un edificio pubblico romano del primo secolo dopo Cristo,

mentre lungo le pareti del matroneo della stessa cappella sono presenti pitture che costituiscono uno dei pochi esempi di pittura tardoantica milanese.

La complessa fabbrica di S. Lorenzo, edificata su una poderosa platea di fondazione in cui furono reimpiegati i blocchi di pietra provenienti dalla demolizione del contiguo Anfiteatro, ancora in uso sul finire del IV secolo, è stata oggetto di molti studi: allo stato attuale l'ipotesi più accreditata, basata sulla lettura stratigrafica degli alzati e sull'esame dei reperti provenienti dagli scavi, pone la costruzione tra la fine del IV e la metà del V secolo. Ugualmente dibattuta è l'identificazione della committenza di questo straordinario monumento: la grandiosità del progetto, la ricchezza degli ornamenti e la consistente quantità di materiale prelevato da diversi edifici pubblici romani suggeriscono di cercare il committente nell'ambito della corte imperiale e, fra le proposte fino ad ora avanzate, si annoverano l'imperatore Teodosio I, morto a Milano nel 395, il suo generale plenipotenziario Silicone, Galla Placidia, figlia di Teodosio o il di lei figlio imperatore d'Occidente Valentiniano III, come suggeriscono le fonti medievali.

Pur tra le numerose mancanze di dati archeologici e i dubbi interpretativi, dal quadro delineato sembra emergere che Ambrogio avesse un ambizioso progetto su Milano e le risorse necessarie per portarlo a compimento: in contrapposizione con la città imperiale, intendeva rivitalizzare punti nodali della Milano cristiana, attraverso l'organizzazione del culto dei martiri e la costruzione di edifici in luoghi

significativi in contrasto con le emergenze pagane, come nel caso della costruzione della *basilica Apostolorum*, segno concreto della vittoria senza tempo di Cristo sulla morte, dietro la quinta scenografica della via porticata e a pochi passi dall'arco trionfale imperiale summenzionati, simbolo delle effimere vittorie umane.

La moltiplicazione delle presenze cristiane nel suburbio occidentale, a poca distanza da forti simboli imperiali quali il Palazzo imperiale e il Circo e l'importanza attribuita al legame tra fondazione di luoghi di culto e reliquie sembrano tese a ribadire da parte di Ambrogio l'appartenenza delle chiese alla sfera sacra e alle competenze del vescovo, come da lui stesso affermato durante il conflitto delle basiliche: *ad Imperatorem palatia pertinent, ad sacerdotem ecclesiae*.

I suoi successori, in particolare Lorenzo I ed Eustorgio II, raccolsero la sua eredità e si adoperarono per mantenere e rinnovare il ruolo di Milano come capitale cristiana, restaurando e abbellendo gli edifici di culto dell'epoca ambrosiana, contribuendo ad alimentare così la tradizione successiva che riconosce ad Ambrogio un ruolo centrale nel progettare e definire gli elementi caratterizzanti e fondanti della topografia cristiana della città.

